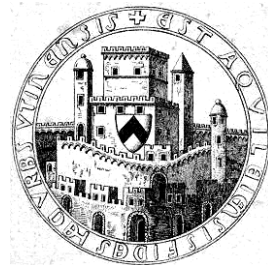


# L'ANTICO CASTELLO di UDINE

## prima del 1511

di Giorgio Sartori



Com'è noto, l'attuale castello di Udine, che in cima al colle erge la sua maestosa ed elegante mole, è stato edificato in tempi relativamente recenti (la sua costruzione durò quaranta anni). I lavori, affidati inizialmente a Giovanni Fontana, iniziarono nel 1517. L'ultima fase vide la partecipazione di Giovanni da Udine, allievo di Raffaello. Sue sono le rifiniture esterne e le decorazioni del Salone del Parlamento. Sulle pareti delle sue sale si trovano scene celebranti la grandezza di Udine e della Patria, del Friuli affrescate da Pomponio Amalteo, Grassi, Francesco Floreani e Gianbattista Tiepolo. Il soffitto è decorato da riquadri lignei allegorici, opera di artisti diversi - XVI/XIX secolo; sulla sommità delle pareti stemmi con i nomi dei luogotenenti veneti al governo dal 1420 al 1797.

Sopra l'edificio si trova la specola dei "*guardiafogo*", guardie cittadine che dovevano dare l'allarme in caso d'incendio. Venne eretto in sostituzione dell'antico castello distrutto dal disastroso terremoto che nel tardo pomeriggio del 26 marzo 1511, percosse tutto il Friuli, distruggendo interi paesi e devastando la stessa Udine. Di tale antico castello, non esiste niente, perciò, data l'estrema scarsità di documenti attendibili, la storia e la fantasia si sono spesso sbizzarrite a ricercarne le origini, o a tentare con scarsi risultati di stabilire quale fosse la sua consistenza, la disposizione degli ambienti o almeno il suo aspetto esterno.

Lasciamo inanzitutto da parte l'antica leggenda divulgata da qualche scrittore più dotato di immaginazione che di conoscenze storiche, secondo la quale, nei tempi più remoti, sarebbe esistita sul colle una torre triangolare celtica, romana o bizantina. Questa leggenda non è suffragata da documenti storicamente attendibili e va pertanto scartata per la sua bizzarria. Si può tuttavia affermare che, al più tardi, negli ultimi anni del secolo X, il castello doveva avere già una sua certa rinomanza, dato che l'imperatore Ottone II, nella dieta di Verona, con diploma in data 11 giugno 983 (che è il più antico documento sin'ora esistente che faccia menzione del "*Castrum Utini*"), lo donava al patriarca di Aquileia Rodoaldo, insieme al territorio circostante per un raggio di tre miglia. Possiamo anche ritenere che in quella data, sentisse già le ingiurie del tempo, se lo stesso Rodoaldo, circa nel 963, si prese cura di riattarlo, come afferma Gian Domenico Ciconi, sulla fede di un vecchio manoscritto che egli asserisce di aver trovato nella sagrestia della basilica di Grado, ma di cui oggi si è persa la traccia. Doveva trattarsi di una modesta costruzione adibita a difesa dei primi abitatori stabiliti nel luogo e di coloro che cercavano rifugio dalle frequenti incursioni barbariche.

Da vecchi rogiti notarili, si può desumere che contenesse un vasto magazzino per la conservazione di merci, derrate ed abitazioni varie per il delegato patriarcale, per le famiglie dei custodi e degli ufficiali. Non si può stabilirne però le

dimensioni, né di che forma avesse né come fossero gli ambienti interni. Alcuni scrittori hanno voluto ricavarne la forma da un vecchio sigillo comunale del 1385 raffigurante il vecchio castello, o su altri sigilli a secco, su disegni, su libri o manoscritti o nel minuscolo modellino che si vede sorretto dalla mano sinistra della statua della Vergine scolpita nel 1448, collocato nell'angolo della loggia municipale verso via Mercato Vecchio. Tutte queste raffigurazioni, devono piuttosto ritenersi immagini generiche, simboliche, in cui non si ravvisa una riproduzione sufficientemente esatta della realtà. Si trattava in ogni modo di un edificio turrato cinto da uno due o due giri di mura merlate con passerelle, caditoi e ponticelli come esistevano di norma negli antichi manieri dell'epoca.

Non doveva trattarsi di un edificio grande, imponente o comodo. I primi Patriarchi che presero ad abitarlo con le loro corti ed i loro uffici (Bertoldo 1218+1251 e Raimondo della Torre 1274+1299) ritennero necessari grandi lavori di restauro, ampliamento ed abbellimento per renderlo adatto al nuovo uso.

Sappiamo dal Sanudo (primi anni del secolo XVI) che il castello aveva una torre, due chiese e due cisterne. Al maniero, si accedeva da una porta aperta alle falde del colle, in prossimità della vecchia torre dell'orologio. Questa porta che immetteva sulla via che portava al castello, seguiva all'incirca il tracciato di quella oggi esistente. Questa portava anche alla chiesetta di Santa Maria, chiesetta esistente, secondo il de Rubeis, già nella prima metà del secolo X, più piccola di quella attuale, a cui, con recenti restauri, si è cercato di ridonare, almeno in parte nell'interno, l'antico aspetto.

Il patriarca Raimondo della Torre, che abbiamo sopra menzionato, volle anzi che oltre ai lavori di riassetto del castello eseguiti dal patriarca Bertoldo, fosse costruito nelle adiacenze un nuovo edificio signorile e comodo atto a diventare la residenza di un principe, ed a ospitare tutte le funzioni e gli uffici del governo patriarcale. Per tutto il tempo che durarono i lavori, cioè fino al 1287, egli preferì abitare in una casa che sembra si trovasse nell'attuale via Mercerie. L'antico castello non venne però demolito, infatti in un inventario del 1335, si parla di alcune case di proprietà Bertoldisio da Udine, una delle quali confinava con "*palatium patriarcale vetus*" al quale si accedeva da un passaggio che immetteva nella cucina.

Ma anche di un nuovo palazzo patriarcale della Torre, ben poco è dato di conoscere. Si sa che aveva un porticato ove si dava udienza e si amministrava giustizia, nell'interno una cappella e lungo le mura dei battifredi.

Si sono poi trovate in alcune vecchie carte una sala piccola al piano superiore "*declinans super Curiam*" così chiamata, ed una "*camera cubicularis*" ed al piano inferiore una sala più vasta con una grande stufa ed un'altra con un caminetto.

Al pianterreno è ricordata la cucina ed il tinello. Esisteva poi al piano superiore una camera chiamata "*leonum ed aquilarum*" così chiamata perché sulle pareti erano raffigurati leoni ed aquile, probabilmente emblemi di nobili casate a cui erano appartenuti alcuni patriarchi. C'era anche un forno ed un mulinello per attingere l'acqua da un pozzo coperto restaurato nel 1297 ed un orto. Purtroppo però, i patriarchi nel tempo, salvo brevi periodi, dovettero usare più spesso la spada che il pastorale a difesa di quel loro principato, che alla fine, minato da discordie e dalla corruzione, precipitare senza difesa nell'estate 1420 nelle braccia del Leone di San Marco che nominò il primo dei 292 luogotenenti che governeranno la regione. Nel 1629 la città contava 9252 abitanti. Con la cessione

del Friuli alla Repubblica di Venezia, termina il miglior periodo della città di Udine. L'amministrazione veneta infatti, non aveva alcun interesse ad investire per lo sviluppo di Udine e della sua provincia, troppo decentrata per poter rivestire un ruolo primario nelle politiche di sviluppo della Serenissima. In quest'ottica il territorio udinese diviene soltanto un'utile zona cuscinetto tra i territori della Repubblica e i turchi provenienti dall'impero ottomano.



Udine e il castello nel 1510 circa